



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/2 (2023)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/2 (2023)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli “Federico II”)

Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”)

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Patricia Bianchi** (Università di Napoli “Federico II”), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Bergamo), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt)

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Udine), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “Federico II”), **Andrea Maggi** (Université de Lausanne), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla*, cd. *Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

Indice

Saggi

- Paolo D'Achille – Kevin De Vecchis, *Si ce sta er margutto marimba! Arcaismi, italianismi e giovanilismi nel Vocabolario del Romanesco Contemporaneo* 7
- Wolfgang Schweickard, *Alcune osservazioni sugli orientatismi del napoletano* 31
- Alessandro Bianco, *Il dialetto di Gesualdo: etnotesti e saggio di glossario* 47
- Antonio Del Castello, *Il processo ad Agata Basile da Palermo. Forme della negoziazione linguistica in un tribunale del Santo Uffizio (Capua, 1677-1687)* 78

Autori e testi

- Giuseppe Andrea Liberti, *Strambe e bisbetece: un'analisi stilistica dei Vierze di Filippo Cammarano (1837)* 117
- Salvatore Iacolare, *La Cucina casereccia: un'appendice dialettale alla Cucina teorico-pratica (1^a ed. 1837-7^a ed. 1852) di Ippolito Cavalcanti* 149

Discussioni e cronache

- Adriana Mauriello, *Il Cortese "ritrovato". Riflessioni sull'edizione del romanzo Delli travagliuse ammure de Ciullo et de Perna.* 195
- Daniele D'Aguianno, *Il MULTI: Museo multimediale della lingua italiana* 203

Studi dal laboratorio del DESN

- Lucia Buccheri, *Dalla padella alla brace: su alcuni derivati di vrasa e friere* 213
- Vincenzo De Rosa, *Alcuni nomi napoletani del padre: tata, tatillo e tatone* 275
- Duilia Giada Guarino, *Tre fitonimi per il DESN: cetro, cetrulo e cetrulillo* 285
- Vincenzina Lepore, *Alcuni prestiti otto- e novecenteschi per il DESN* 301

Indice delle voci del DESN

- Le ultime voci del DESN* 312
- Indice delle forme notevoli 313



ALCUNI NOMI NAPOLETANI DEL PADRE: *TATA*, *TATILLO* E *TATONE*

Vincenzo De Rosa

I tre lemmi *tata*, *tatillo* e *tatone*, appartenenti alla stessa famiglia lessicale, offrono esempio di una certa variabilità quantitativa in relazione all'occorrenza nei *corpora* di riferimento del DESN.

In area napoletana risultano particolarmente numerose le attestazioni letterarie e lessicografiche di *tata*, le prime delle quali sono collocabili tra tardo Cinquecento e primo Seicento (Vincenzo Braca, *Farza della maestra*, 1590-1615; Partenio Tosco, *L'Eccellenza della lingua napoletana con la maggioranza toscana*, 1662). Più limitate sono le occorrenze di *tatillo*, attestato in ambito letterario a partire al Seicento (Giulio Cesare Cortese, *La Rosa*, 1621) e in ambito lessicografico a partire dall'Ottocento (Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, 1891). *Tatone* è invece attestato in un unico testo letterario settecentesco (Giovanni D'Antonio, *Scola cavajola*, 1722) e nel già citato *Vocabolario* di Emmanuele Rocco, ma trova riscontri in altri dialetti campani.

Tata, al pari di altri termini indicanti grado di parentela come *mamma* o *papà*, è identificabile come una forma tipica del linguaggio infantile, costituita dalla reiterazione di una sillaba (*ta*), perlopiù formata da una vocale centrale accompagnata da una consonante bilabiale o dentale (Jakobson 1971, p. 134).

Sebbene forme espressive come *tata* possano essere considerate poligenetiche, è possibile ipotizzare che il termine dialettale derivi dal latino TĀTA, che ha in greco il corrispettivo τατᾶ, anch'esso termine del linguaggio infantile usato per definire la figura paterna.¹

La radice *tat-* è presente non solo in area napoletana, ma in tutta l'Italia centro-meridionale: a completamento di alcune prime osservazioni offerte dal Salvioni (1897, p. 4), la c. 5 dell' AIS 'il padre' documenta la parola nei punti 625 (Sassa, AQ), 645 (Tagliacozzo, AQ), 648 (Fara San Martino, CH), 662 (Nemi, RM), 666 (Roccasicura, IS), 668 (Morrone del Sannio, CB), 701 (San Donato, FR), 706 (Serracapriola, FG), 707 (Lucera, FG), 709 (Vico del Gargano, FG), 710 (Ausonia, FR), 712 (Gallo, CE), 713 (Formicola, CE), 714 (Colle Sannita, BN), 716 (Ascoli Satriano, FG), 717 (Canosa di Puglia, BT), 718 (Ruvo di Puglia, BA), 719 (Bari, BA), 720 (Monte di Procida, NA), 722 (Ottaviano, NA), 723 (Montefusco, AV), 724 (Acerno, SA), 725 (Trevico, AV), 726 (Ripacandida, PZ), 736 (Matera, MT), 737 (Palagiano, TA), 739 (Vernole, LE), 742 (Acquafredda, PZ), 752 (Saracena, CS). Nei punti menzionati, è posta in evidenza una connotazione 'personale': persiste, dunque, un valore affettivo.

¹ Sia in latino che in greco tali forme sono familiari, caratterizzate da un valore affettivo e non formale. In entrambe le lingue si sviluppa infatti una netta scissione tra forme familiari e forme solenni: gr. τατᾶ / πατήρ; lat. tĀta / pĀtĕr. Inoltre, latino e greco presentano accanto alla forma *tata* delle forme speculari che condividono la stessa matrice etimologica e che hanno poi avuto uno sviluppo indipendente (lat. *atta*; gr. ἄττα), mantenendo una connotazione affettiva. Per tale motivo alcuni vocabolari con qualche forzatura collegano *tata* direttamente al greco ἄττα, giustificando il collegamento con un ipotetico processo di metatesi (cfr. Altamura, *tata*). Verosimilmente entrambe le ramificazioni hanno un comune punto d'origine nel protoindoeuropeo, in quanto radici analoghe hanno avuto il proprio sviluppo anche in protogermanico (**attan-*) e in protoceltico (**atyo-*, **tato-*), portando forme del tipo *tat/att* in un ampio novero di lingue d'area euro-asiatica (oltre al latino, al greco, al gotico, all'ittita, all'antico slavo, sopravvivono ancora oggi in italiano e nei dialetti d'Italia, in croato, in russo, in romeno, in albanese, in inglese, in catalano, in castigliano in quanto si tratta di «cross-linguistically uniform nursery word[s]» (Kroonen 2013, p. 39), termini che sono prima di tutto suoni, risultato di un naturale processo di definizione di un referente universale.

In una prospettiva più ampia, un'osservazione estesa all'intera c. 5 dell' AIS mostra come il termine sia presente anche in alcune località isolate dell'Italia settentrionale: si vedano, a tal proposito, i punti 115 (Antronapiana, VB) e 247 (Monasterolo del Castello, BG). Bisogna precisare che la presenza del termine in area settentrionale è stata già segnalata nel corso dell'Ottocento in opere lessicografiche di area piemontese (Di Sant'Albino, *teto, teta*), veneta (Boerio, *tata*)² e lombarda (Tiraboschi, *tata*). Il termine è registrato, inoltre, dalla lessicografia d'area friulana (Pirona, *tàte*); è attestato anche in area romana (Chiappini, *tata*) come voce arcaica con cui soprattutto la plebe era solita definire il padre, prima dell'affermarsi della forma *papà*. Risulta, inoltre, particolare la presenza nel punto 731 (Teggiano, SA) di una forma con base *att-*, base fortemente presente in area lucana e strettamente connessa alle forme greco-latine *ἄττα / atta*, nella Puglia centrale e nella zona settentrionale del Salento. Appare evidente la totale assenza di forme connesse sia alla radice *tat-* sia alla radice *att-* per indicare il padre in Sicilia e Sardegna.

Occorre infine segnalare la presenza della parola nel racconto mensile *L'infermiere di Tata* (in *Cuore* di Edmondo De Amicis)³ in cui si collega all'ambientazione campana⁴ della narrazione: in questo modo, grazie alla prolungata fortuna di *Cuore* come lettura giovanile, *tata* incontra una certa visibilità (ma non un radicamento) presso lettori di ogni parte d'Italia.

² Nel suo *Dizionario del dialetto veneziano* (1829) il Boerio segnala anche la forma accrescitiva *tatòn*.

³ Dal racconto di *Cuore* fu anche tratto un omonimo film nel 1916 diretto Leopoldo Carlucci, adattato nuovamente per il cinema nel 1973 (regia di Romano Scavolini) e per la televisione nel 1984 (regia di Luigi Comencini).

⁴ Cfr. Montuori 2014, p. 156 n. 21.

tata s.m. (ttata)

1. 'papà, babbo'

1590-1615 V. Braca, *Farza della maestra* v. 29, p. 170: «[Sapatella] Eo aggio fatta 'a colata e dapo' 'o lietto, / strellecatome 'o pietto e po', vasata / c'aggio avuta 'a mano a tata, eo so' benuta».

1597-1615 Id., *Secundo sautabanco* v. 633, p. 140: «[Arcella] Ca m'have consumata ssa vevenda! / 'A pigliai dapo' merenda e me dío a 'o core / no prodito co n'ardore e na pontura, / che sempre 'a creatura me guailava / e tata suo chiamava senza 'nzire».

1612 [1615] G.C. Cortese, *La vaiasseide* II 3 6, p. 42: «E Menechiello preiato e contiento / Disse: «Ànna a tata, figlia de na vacca, / Ca chillo c'have bella 'reda a fare / Besogna da na squacquara 'ncignare».

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto* I 5, p. 108: «Àggiete adonca pacienza e, se sì figlia benedetta, no leprecare a lo tata tuio, ca me dice lo core ca starrai contenta».

1699 N. Stigliola, *Eneide* I 171 2, p. 77: «Corre primma ad Anea lo tradetore / e: "Tata mio!» le disse e l'abbracciaie / stritto a lo collo e saziaie l'ammore / de lo patre che maie lo gnetataie».

1707 F.A. Tullio, *La Cilla* a. 2 sc. 18 v. 1089: «[Tore] Sempe comm'a no tata / T'aggio portato ammure; / Ma mo sarrà na cosa spotestata».

1717 A. Piscopo, *Lo mbruoglio d'ammure* a. 1 sc. 4 v. 106: «[Zeza] Diceva Tata mio, / Ca la femmena è casa, / Che bo' lo pesonante; / Né pò sta bona maje quann'è bacante».

1726 N. Lombardo, *La Ciucceide* XIV 14 4, p. 240: «Ecco ccà attuorno (e ssi no' le bedite / creditemello a mme, ca le bbed'io) / Ceio, Fonzo, che tutte le ssapite, / Mase, Micco, Renzullo e ttata mio».

1732 F. Oliva, *Lo castiello sacchejato* a. 3 sc. 6 v. 1459: «[Cuoccio] A mettimma bella bella / Dar vasillo a Tata sujo».

1749 A. Palomba, *Il finto turco* a. 1 sc. 10 v. 460: «[Carmosina] Tengo Mamma, Tata, e Zia, / Che me stanno a la veletta, / E mme fanno regola».

1877-1878 L. Riughizzi, *Che pozza scola'!* [«Lo spassatiempo» a. 3 n. 14, p. 2] v. 17: «Tata mme vo accidere; vo afforza ca te lasso; / Ma io sopporto, crideme, pe tte botte e fracasso».

1877-1878 R. Della Campa, *A Giovannina Mia* [«Lo spassatiempo» a. 4 n. 36, p. 4:] v. 5: «Pazzie co tutte quante l'angiolille, / E tata e mamma toja te l'aje scordate!».

1918 F. Russo 'O "Luciano" d'o Rre I 2 2, p. 22: «Ah, comme tutto cagna! / A tiempo 'e tata, / ccà se tucava 'o mare cu nu rito!».

ante 1936 E. Murolo 'O *suldato surdo* [Poesie] v. 1, p. 144: «...quanno tata

partette pe' ll'America, / restàino abbandonate / – dint' a 'na catapecchia – /
isso e 'na mamma vecchia».

◆ loc. *viene a tata* 'detto a bambini per ironia e a adulti per scherno' (lett. 'viene da papà'): **1621** G.C. Cortese, *Viaggio di Parnaso* V 26 8, p. 343: «Piú tosto anzi che far con teco un misto / Mi cavarei na vícola col fuso: / O bel ceffo d'un'alma innamorata, / Fa palillo palillo, e biene a tata!».

modo di dire *aje visto tata co quattro panelle sotto* 'detto a chi chiede di una cosa o di una persona senza fornire le indicazioni necessarie per la comprensione della domanda' (lett. 'hai visto papà con quattro panelle sotto'): documentazione soltanto lessicografica (Rocco 1882-1891).

proverbio *chi dice ca te vo' cchù bene 'e mata e tata, te 'nganna* 'nessuno può volerti piú bene dei tuoi genitori' (lett. 'chi dice di volerti bene piú di mamma e papà, ti inganna'): documentazione soltanto lessicografica (GDLN 2019).

proverbio *chiammà' tata a chi le dà 'o pane* 'mostrare riconoscenza a chi offre i mezzi di sostentamento' (lett. 'chiamare papà chi gli dà il pane'): documentazione soltanto lessicografica (GDLN 2019).

proverbio *ll'arte 'e tata è meza 'mparata* literal. 'chi si appresta a svolgere il mestiere paterno, tende a impararlo piú velocemente' (lett. 'l'arte di papà e mezza imparata'): **1928** R. Viviani, *A morte 'e Carnevale* a. 1, p. 231: «['Ntunetta] Embè, Rafe', nun te puo' mettere a ffa' 'o rilurgiaro tu pure? / Comme se dice? "L'arte 'e tata è meza 'mparata"»; **1942** R. Viviani, *Muratori* a. 3, p. 609: «[Mastu Ciccio] ...E si no papà s' 'e pporta appriesso a isso, subbeto subbeto... Comme facette cu Peppino... L'arte 'e tata è meza 'mparata!»; **1955** E. De Filippo, *Mia Famiglia*, p. 1430: «[Alberto] Voglio parlà! E voglio dire tutti i luoghi comuni le frasi piú vecchie; non mi vergogno! Voglio citare i proverbi piú antichi: L'arta 'e tata è meza mparata».

proverbio *Tata vatte a me e io vatto 'o ciuccio* 'ciascuno si sfoga su chi può' (lett. 'papà bastona me e io bastono l'asino'): documentazione soltanto lessicografica (GDLN 2019)

2. 'avo, antenato'

1789 M. Rocco, *La georgeca de Vergilio* I 50 1, p. 144: «lo mo te deciarria de li tata / antiche nuoste tanta belle cose, / ma faie alizze e, comme si chia-vata / te fosse cura, già tu faie le ppose».

● Partenio Tosco 1662 *tata* [1] (c. D7r). Galiani *tata* [1]. Volpe *tata* [1]. D'Am-bra *tata* [1]. Andreoli *tata* [1]. Rocco *tata* [1, 2]. Caso *tata* [1]. Di Domenico *tate* [1] (p. 57). Altamura 1956 *tata* [1]. D'Ascoli *tata* [1]. Iandolo *tata* [1]. Zazzera *tàta* [1]. GDLN *tàta* [1].

■ Il nome invariabile *tata* può facilmente essere riportato da un punto di vista etimologico al suo corrispettivo latino TĀTA, voce infantile usata per indicare la figura paterna (corrispondente all'italiano *papà*). Anche il DEI (*tata*) richiama la natura prettamente infantile della voce, evidenziandone la presenza anche in altre lingue indoeuropee e in un ampio novero di dialetti d'Italia, pur con alcune oscillazioni di significato: il termine *tata* – talvolta con desinenza *-o* – viene impiegato anche per designare i genitori, la balia o il balio, il bambino o la bambina, il padre e, talvolta, anche il nonno.

Per quanto concerne l'area napoletana, la produzione lessicografica ci restituisce l'uso del termine al singolare come vezzeggiativo indicante la figura paterna, con valore equivalente a quello dell'italiano *papà*. Nato nell'ambito del linguaggio infantile (Ferguson, *Baby Talk*, p. 107), *tata* viene innanzitutto utilizzato come forma allocutiva con cui il bambino si rivolge direttamente al padre con connotazione affettiva. Parola usata già in latino e in greco con lo stesso valore affettuoso, in marcata opposizione alle forme ufficiali PĀTER / πατήρ, assume anche il valore di termine con cui ci si riferisce genericamente al padre (dunque, anche in terza persona) sempre in termini affettivi, con una connotazione colloquiale e non formale. Più raramente, unicamente al plurale (dove resta invariata la desinenza *-a*), *tata* viene utilizzato anche per indicare gli avi, gli antenati (cfr. sign. 2). Funge infine da base per un'ampia famiglia di derivati, tra i quali: *tatagruóssu* (e le varianti *tataruóssu* e *tatarunóssu*), *tatagnóre*, *tataruózzolo* (e la variante *tatarúzzolo*), *tatillo* (→) e *tatone* (→).

La parola è attestata in testi napoletani a partire dalla fine del XVI secolo; è documentata in fonti lessicografiche d'area napoletana a partire dalla seconda metà del XVII secolo, introdotta per la prima volta all'interno de *L'Eccellenza della lingua napoletana con la maggioranza toscana* (1662), trattato di Partenio Tosco, all'interno del quale è definita come parola «amorevole» (Partenio Tosco, c. D7r), appartenente al lessico infantile, con la quale si nomina il padre. Nella produzione lessicografica napoletana ottocentesca (in particolar modo nei vocabolari di D'Ambra e Andreoli), il termine *tata* è associato ad una componente marcata diastraticamente come popolare. Anche nella lessicografia di area campana è attestato come sostantivo raro e usato prevalentemente dai ceti sociali più umili, soprattutto all'interno del mondo contadino. Nel *Vocabolario del dialetto napoletano* (1882-1891) di Emmanuele Rocco è per la prima volta accostato al significato di 'padre' anche quello ulteriore di 'nonno' (generalmente associato a lemmi composti che condividono la stessa base, come *tatagnóre* e *tatagruóssu*, o all'alterato *tatone*) e viene evidenziata per la prima volta l'oscillazione di significato in relazione al passaggio dal singolare al plurale.

Tata è attualmente presente in italiano sia nella forma con desinenza *-a* che nella forma con desinenza *-o*. Come l'italiano *papà*, reputato inizialmente un francesismo (Paoli, *I nomi del padre*) e poi riconosciuto come termine autoctono dell'area centro-settentrionale passato all'italiano (Tomasin, *Papà, un settentrionale creduto francese*, p. 53; Tomasin, *Papà in italiano, francese, spagnolo*, pp. 119-122), anche *tata* sarebbe giunto all'italiano dal dialetto. L'assenza del termine in documentazione letteraria e lessicografica d'area toscana – dove per indicare in termini affettivi il padre è usato il termine *babbo*, anch'esso proveniente dal linguaggio infantile e attestato per la prima volta in un documento senese del 1235 (TLIO, *babbo*) – potrebbe confermare che il termine non sia giunto all'italiano attraverso la mediazione del volgare fiorentino. Nonostante in italiano *papà* sia forma preponderante, *tata* si è talvolta affacciato in letteratura, anche al di là dei confini meridionali, come farebbe pensare la IV satira del senese Lodovico Sergardi (Sergardi, *Le satire*, p. 81). Si rilevano attestazioni anche in testi in italiano di ambientazione napoletana, tra cui il racconto mensile di *Cuore* (1886) intitolato *L'infermiere di Tata* (De Amicis, *Cuore*, p. 166) e il romanzo *Speranzella* (1949) di Carlo Bernari (p. 261). Si aggiunge a tale documentazione quella fornita dal GRADIT (*tata*): qui il termine è descritto come 'voce infantile' in relazione al suo uso comune

e come equivalente di ‘babbo, padre’ solo in relazione al suo uso regionale (in questo caso è citato come proprio dell’area romana).

La vitalità di *tata* nei dialetti si rileva anche dal gioco, diffuso a Baseliçe (BN), denominato *Tata Meló*, all’interno del quale una giovane, interpretando il ruolo di *tata Meló*, uomo in età da matrimonio, segnala chi tra le partecipanti al gioco considera donna ideale in qualità di sposa (Mascia, *tate*). Inoltre, a Sarno (SA) è noto l’indovinello “mamma néra appésa stéva e tata russo ‘nculo ‘a vattéva” ([la] mamma nera stava sospesa e [il] padre rosso la percuoteva’), con il quale si indica la pentola di colore scuro sospesa sul fuoco che, divampando dal basso, ne colpisce il fondo (Salerno, *tato*). Segnaliamo, infine, la tendenza anche in numerosi dialetti campani all’abbreviazione di *tata* in forma allocutiva *ta’* (così come accade per l’italiano *papà*, abbreviato in *pa’*): tale tendenza all’abbreviazione delle forme allocutorie relative ai gradi di parentela, segnalata già da Rohlf (§ 317) per l’area calabrese, appare ampiamente diffusa anche in area campana, come spesso ben evidenziato dalla produzione lessicografica locale.

► DEI *tata*. DELI *tàta*. Nocentini *tàta*. LEI 3,2044. REW 8596, 8598. DCECH 5,380 *taita y tata*. DCVB *tata*. DelCat 8,345 *tat-*. Nascentes *tatā*. Chantraine *ἄττα, τᾶτᾶ*. Ernout-Meillet *atta, tata*. EWRS *tata*. REWs *tata*. Kluge *tat*. GDLI *tata*. GRADIT *tata*. SC *tato*. DO *tata*. Zingarelli 2021 *tàta*. Petrillo (Grazzanise) *tata*. Izzo (Castel Morrone) *tate*. Mascia (Baseliçe) *tate*. Tambascia (Castelvetere in val Fortore) *tätë*. Sicuranza (Ariano Irpino) *tata*. La Vecchia (Bonito) *tata*. Santella (provincia di Napoli) *tàta*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *tätä*. Acocella (Calitri) *tata*. Nittoli (Teora) *tata*. Gambone (Montella) *tata*. L. De Blasi (San Mango sul Calore) *tata*. De Maria (Avellino) *tato*. De Masi (Summonte) *tata*. Giliberti (Solofra) *tata*. Salerno (Sarno) *tato*. Nigro [Agropoli] *tata*. DAM *tata*. Antonellis *tatà*. Bigalke 16228. Luciano *tatë*. VDS *tata*. NDDC *tata*. VS *tata*. Florio 1598 *tata*. Florio 1611 *tatà*. C. A. Ferguson, *Baby Talk in Six Languages*, in «American Anthropologist», LXVI/6 (1964), pp. 103-114. M. Paoli, *I nomi del padre*, consulenza linguistica pubblicata sul sito dell’Accademia della Crusca (2013), URL: <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/i-nomi-del-padre/845>. L. Tomasin, *Papà in italiano, francese, spagnolo*, in «Revue de Linguistique Romane», LXXXI (2017), pp. 113-128; L. Tomasin, *Papà, un settentrionale creduto francese*, in «Italiano digitale», I/1 (2017), pp. 53-54.

[VDR]

tatillo s.m. (tati’)

1. ‘papino, babbino’

1621 G.C. Cortese, *La Rosa* a. 5 sc. 11 993, p. 436: «Benvenuto! Masillo viene, abbraccia / tatillo tuo, che s’avea creduto / d’averete perduto».

1747 D.A. Di Fiore, *Capitano Giancocozza* a. 3 sc. 12 v. 432: «Bene mio tatillo mio».

1756 P. Mililotti, *La zita corredata* a. 2 sc. 4, p. 27: «Tatillo mio, / Po parl'a Rocco, / Dille ca io / Mme sengo friere, / Che mme consola, / Ca lo ppo fa».

1872 A. Petito, *Inferno, purgatorio e paradiso* sc. 2, p. 53: «Anema 'e mammella e tatillo mio: illuminate a sta gente!».

1896 F. Russo, *Nnanza 'o vascio [Lettere 'a ll'Africa]* v. 10, p. 29: «Tatillo mio, mmiezo 'e mmulignanelle!...».

1901 E. Scarpetta, *Cane e gatte* a. 1 sc. 3, p. 449: «[Luigino] lo voglio a tatillo – se dice papà. (*Piange.*) lo aggio ditto sempe tatillo. Ma comme se chiamma papà vuosto?».

1957 E. De Filippo, *De Pretore Vincenzo* a. 2 sc. 3, p. 241: «Adesso sarà morto... lo lo chiamavo Tatillo: era il marito della mia balia».

1958 Id., *Il figlio di Pulcinella* a. 2, p. 442: «Tatillo mio!».

2013 G. D'Amiano, *A vita 'e oggi [E pprete 'e casa mia]* v. 4, p. 113: «Era cchiú mmeglio a ll'epuca 'e tatillo».

● Caso *tatillo*. Rocco *tatillo*. Ceraso *tatillo*. Altamura 1968 *tatillo*. D'Ascoli *tatillo*. Iandolo *tatillo*. Zazzera *tatillo* (s.v. *tàta*). GDLN *tatillo*.

■ Derivato di *tata* (→) ottenuto attraverso l'impiego del suffisso diminutivo *-illo* (< lat. *-ILLUS*, cfr. Rohlfs § 1083). Il suffisso, particolarmente produttivo nei dialetti del Mezzogiorno (cfr. Radtke, *I dialetti della Campania*, p. 84), esprime valore affettivo.

► Petrillo (Grazzanise) *tatillo*. Izzo (Castel Morrone) *tatillo* (s.v. *tate*). Mascia (Baselice) *tatille*. Tambascia (Castelvetere in val Fortore) *tatillë*. La Vecchia (Bonito) *tatillo*. Santella (provincia di Napoli) *tatillo*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *tatillö*. Gambone (Montella) *tatillo* (s.v. *tata*). L. De Blasi (San Mango sul Calore) *tatillo*. De Maria (Avellino) *tatillo*. De Masi (Summonte) *tatillo* (s.v. *tata*). Giliberti (Solofra) *tatillo* (s.v. *tata*). Salerno (Sarno) *tatillo* (s.v. *tato-tatillo-tatone*). Nigro [Agropoli] *tatiddo*. DAM *tatilla*. E. Radtke, *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamaio, 1997.

[VDR]

tatone s.m.

'papà'

1722 G. D'Antonio, *Scola cavaiola* v. 56, p. 328: «Me ce mannaie tatone, oh tata mio!».

● Rocco *tatone*.

■ Derivato di *tata* (→) ottenuto tramite l'impiego del suffisso accrescitivo *-one* (< lat. *-ONEM*, cfr. Rohlfs § 1095). Il suffisso, particolarmente produttivo in italiano e nei dialetti d'Italia, può esprimere valore affettivo o valore accrescitivo in riferimento all'età del referente; per tale motivo il termine viene impiegato anche per designare il nonno, distinguendolo dal padre (*tata*). Ciò è confermato anche da una vasta documentazione lessicografica d'area non napoletana: *tatone* con il valore 'nonno' è attestato non solo in Campania, ma anche in area abruzzese-molisana (DAM *tatóna*) e nel reatino (DEI *babbo*).

► DEI *tatóne* (s.v. *babbo*¹). Izzo (Castel Morrone) *tatone*. Mascia (Baselice) *tatóne*. Sicuranza (Ariano Irpino) *tatone*. La Vecchia (Bonito) *tatóne*. Gambone (Montella) *tatóne*. L. De Blasi (San Mango sul Calore). *tatóne*. Salerno (Sarno) *tatóne* (s.v. *tato-tatillo-tatóne*). Nigro [Agropoli] *tatone*. DAM *tatóna*.

[VDR]

Bibliografia

Jakobson 1971 = Roman Jakobson, *Il farsi e il disfarsi del linguaggio. Linguaggio infantile e afasia*, Torino, Einaudi, 1971.

Kroonen 2013 = Guus Kroonen, *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden/Boston, Brill, 2013.

Montuori 2014 = Francesco Montuori, *Sui proverbi della Campania, in La fortuna dei proverbi, identità dei popoli. Marco Besso e la sua collezione*, a cura di Laura Lalli, Roma, Artemide, 2014, pp. 153-163.

Salvioni 1897 = Carlo Salvioni, *Per i nomi di parentela in Italia a proposito di un recente studio*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XXX/20 (1897), pp. 1-24.

RIASSUNTO – Lo studio presenta tre voci per il DESN: *tata*, *tatillo* e *tatone*. Appartenenti alla stessa famiglia lessicale, i tre nomi sono impiegati per designare la figura paterna, seppur con alcune oscillazioni di significato. Attraverso una ricostruzione etimologica e una descrizione della diffusione geografica della radice *tat-* lo studio

tenta di porre in evidenza l'importanza della famiglia lessicale in area napoletana in contrapposizione alle più diffuse famiglie di *papà* e *babbo*.

Parole chiave: *tata*, *tatillo*, *tatone*, lessico familiare, lessicografia napoletana, dialettologia, dialetto napoletano.

ABSTRACT – The study presents three entries for the DESN: *tata*, *tatillo* and *tatone*. Part of the same lexical family, the three words are used to designate the father, despite some fluctuations in meaning. Through an etymological reconstruction and a description of the geographical diffusion of the *tat*- lexical root the study attempts to highlight the importance of the lexical family in the Neapolitan area as opposed to the more widespread families of *papà* and *babbo*.

Keywords: *tata*, *tatillo*, *tatone*, family lexicon, Neapolitan lexicography, dialectology, Neapolitan dialect.

Contatto dell'autore: v.derosa@ssmeridionale.it